

BOLLETTINO

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXVIII - N. 3

TRENTO - Via Mancini, 109

1965 - III TRIMESTRE



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
Congresso della S.A.T. a Riva	1
Q. BEZZI - Dalle lettere di G. Rey alla SOSAT	2
S. PRADA - Il giardino di pietra Orso bruno - Lettera alla Regina delle Dolomiti	9
E. GIUGNO - Le marmitte dei giganti di Vezzano	13
G. LOSS - Paganella, via Gruppo rocciatori	14
Prime salite:	
Guardiola	16
Brenta Bassa	17
Campanile Alto	18
Gran Vernel	18
G. ARMANI - Gli universitari della SUSAT al rif. Taramelli	19
Attività sezioni: Rabbi, Alta Val di Sole, Peio, Vermiglio	20
Lavis, Rovereto	21
qb - Dr. Simone Daprà	22
qb - Rag. Mario Agostini	22
Ricordando Carlo Colò	23
In biblioteca:	
L. Viazzi: Guerra bianca in Adamello	24
G. Grassi - P. Zanotto: Montagne sullo schermo	24
Rif. Monte Calino « S. Pietro »	25
<i>In copertina:</i> Il vecchio stemma della Soc. Alpina del Trentino, conservato dalla Sez. di Riva.	

Comitato redazionale: Gastone Golini, Silvio Detassis, Antonio Galvagni, Italo Gretter, Dante Ongari, Gino Tomasi.

Direttore: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 600
Sostenitore » 2.000
Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

3 OTTOBRE

71°

Congresso della SAT

a RIVA DEL GARDA

QUOTE SOCIALI 1965

Ordinari: L. 1.800.

Aggregati (fino ai 24 anni o familiari di soci ordinari): L. 800.

Tassa d'iscrizione: fino al 30 giugno L. 800; dopo il 31 giugno L. 1000.

Il Bollettino della SAT e la Rivista del CAI vengono spediti ai soli soci ordinari che abbiano versato la quota sociale dell'anno. Non si possono spedire numeri arretrati. La quota deve essere versata, per statuto, entro il 31 marzo.



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXVIII - N. 3

TRENTO - Via Mancini, 109

1965 - III TRIMESTRE

Congresso della SAT

RIVA DEL GARDA - 3 OTTOBRE 1965

PROGRAMMA :

Sabato 2 ottobre, ore 21,15 - Teatro Perini: Concerto corale.

Domenica 3 ottobre, ore 8-9 - Spiaggia degli olivi: arrivo dei congressisti.

ore 9 - Piazza 3 novembre: omaggio all'Ara degli Eroi - S. Messa.

ore 10,15 - Teatro Perini: Congresso.

ore 12,30 - Alberghi vari: colazione sociale.

ore 14,30 - Gite sul lago.

ore 16,30 - Piazza 3 Novembre: Canti della Montagna. Rassegna dei Cori della Montagna in collaborazione colla Federazione dei Cori del Trentino.

EXCELSIOR !

Nel centenario del Cervino

Omaggio al suo poeta: GUIDO REY

Dalle lettere alla SOSAT

« Discesi al piano, rechiamo entro di noi il segno profondo dell'alta montagna, e come nei polmoni sembra esser rimasta una carezza dell'aria, così in fondo al cuore vive inestinguibile una piccola fiamma che lo illumina e lo riscalda: un ideale ».

GUIDO REY

Ricorre quest'anno il centenario dell'ardua conquista della più bella montagna del mondo: il Cervino. La storia di tale impresa è ormai nota a tutti gli alpinisti, per cui ci esimiamo dal ricordarla in queste pagine. Vogliamo invece far rivivere alla memoria dei giovani d'oggi il nome dell'uomo, dell'alpinista, che del Cervino fu non solo il poeta, ma che, innamorato della conca che vi si stende ai piedi, volle lassù passare i migliori giorni della sua vita, incoraggiando quanti alla montagna si accostavano con purezza di cuore e semplicità di intenti: Guido Rey.

« Era il 24 giugno del 1935 quando il grande cuore di Guido Rey cessò di pulsare. Quel grande cuore che aveva vibrato per settantaquattro anni di un'atmosfera eccelsa di poesia e di azione, tutta soffusa di bontà, di amore, di fede; quel grande cuore che aveva raccolto con immacolata purezza la eredità dei pionieri trasmettendola glorificata a due generazioni d'iniziati alla montagna; quel grande cuore che aveva saputo carpire la divina essenza spirituale delle altezze per farne una legge di vita e d'insegnamento ai giovani d'Italia, per i quali specialmente vibrò nei suoi ultimi anni.

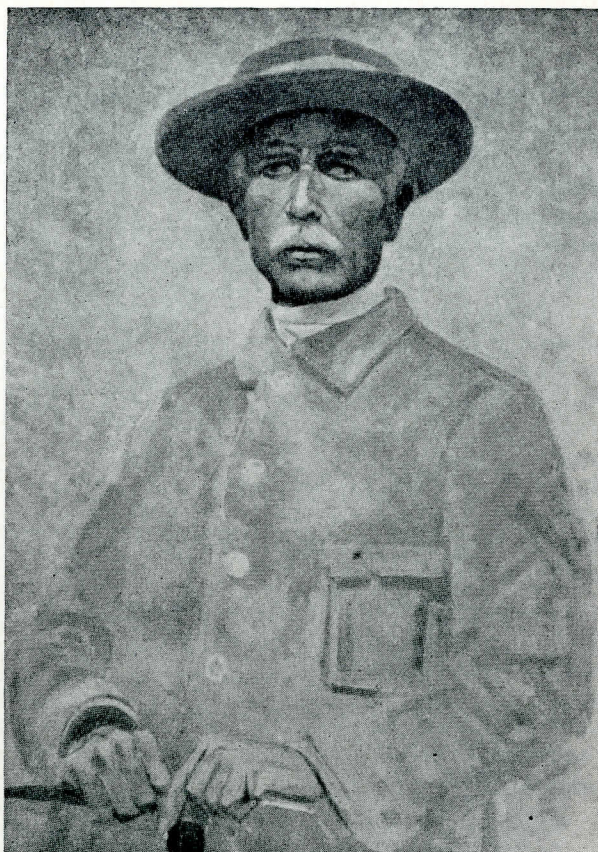
Il maestro se n'era andato colla stessa umiltà di cui aveva vissuto.

Le guide, i rudi figli del suo Cervino, vennero a raccoglierne la spoglia ammantata nel Tricolore della Patria e la portarono via. E i discepoli innumerevoli fecero corteo, nella scia luminosa dell'apostolo che ascendeva per sempre. Il corteo non s'era fermato nè si fermerà più; continuerà a salire, perché verranno anche le falangi dei giovani di domani. Ascenderà alle grandi solitudini alpine, come volle il Maestro, e ne farà perno il Cervino ».

Con queste parole Sandro Prada chiude un suo volume sul grande Uomo della montagna: le abbiamo riportate perché compendiano un'esistenza.

Guido Rey scrisse ai giovani della SOSAT e specialmente al loro presidente, Nino Peterlongo.

Sono una settantina di lettere, oltre alle varie cartoline, che Guido Rey indirizzò alla giovane Sezione Operaia della S.A.T. ai suoi primi anni di attività. Ci pare irriverenza riassumerle e ci è impossibile trascriverle per



GUIDO REY
olio di Luigi Bonazza

intero. Abbiamo perciò stimato opportuno togliere da alcune di esse quei pensieri che suonano esaltazione della montagna, attaccamento al nostro Trentino, alle sue genti e alle sue memorie, insegnamento d'un metodo di vita che alla montagna s'ispira.

Le lettere vanno dal 23 gennaio 1923 al 1935.

Torino, 23 gennaio 1923 - *La ringrazio ancora dell'invito a cui oggi rispondo con le povere pagine che le unisco. Non so se io abbia potuto esprimere in esse qualche pensiero che giovi a destare nei colleghi della SOSAT una fiamma più ardente e più pura di quella che già è accesa nei loro petti. In ogni modo conservi queste pagine come un convinto ma fervente omaggio mio alla Sezione operaia ed ai Trentini, coi quali ho comunanza di fede e di costante amore.*

Torino - 14 aprile 1923 (Donando una riproduzione di Battisti) - *Supponendo che questa imagine sia per avventura ignota ai colleghi della SOSAT, ne ho fatto un ingrandimento e glielo invio con un senso di profonda devozione, commosso come ogni volta che ricordo il prodigioso sacrificio del Grande Italiano di Trento. Dica all'egregio figlio del Battisti*

che è suo collega, tutto il mio amore di antico alpinista e di un Italiano che non ha mai dubitato della fedeltà Trentina e del sicuro grande avvenire della Patria. Evviva la nuova giovinezza che sa amare di uguale amore l'Alpe e l'Italia!

Natale di Roma, 1923 - *L'aver trovato il mio nome ed il mio povero scritto nel « SOSATINO » fra il nome e lo scritto della Vedova di Cesare Battisti, fra il nome e lo scritto di Giovanni Lorenzoni è per me una cagione di onesto orgoglio e di grande conforto . . . Ogni parola che mi venga da un Trentino ha per me il significato di un premio.*

Torino, 8 maggio 1923 - *Mi torna di alto onore e di conforto grande la nomina che mi annunciate. So che siete animati dalla stessa fiamma che arse nell'animo mio fin dalla prima giovinezza, epperò mi è caro lo essere elevato, per il vostro voto, al titolo di vostro amico. Ve ne ringrazio con gioia; e se la mia lunga esperienza può giovare a voi nel nobile compito che avete proposto alla vostra vita, vogliate disporre di me per quel poco che appresi dall'Alpi e dalla vita. Disciplina, concordia, amore, semplicità d'animo e fermezza di propositi: queste cose, al di sopra di tutto, insegna la scuola dell'Alpi. Forse per queste cose voi mi avete voluto del bene, come io ne voglio a Voi.*

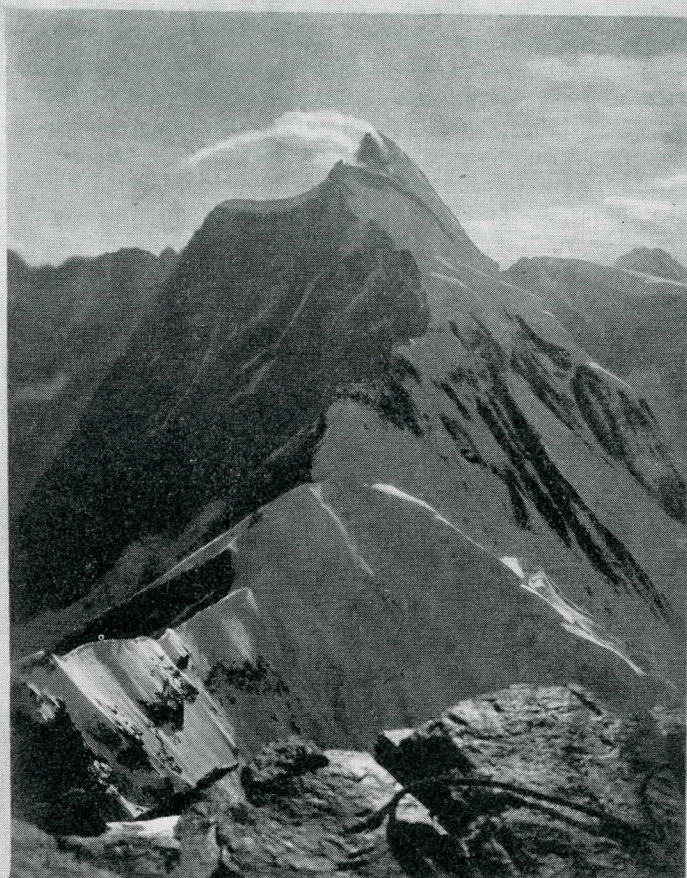
Breuil, 24 giugno 1923 - *Benedetta la montagna pei giovani sani, ed anche benedetta pei vecchi invalidi quale io mi sono! . . . I miei monti, altissimi attorno, tutti coperti ancora di neve e risonanti di valanghe salutano con me le dorate vette del Trentino. Ora è una sola catena, non più interrotta, e la voce mia giunge più facile e più lieta ai miei amici dell'Alpi venete. Questo è d'infinito conforto all'alpinista che le ha lungamente considerate ed amate con cuore d'Italiano.*

Torino, 18 aprile 1924 - *Ella sa che era mio sogno, appena finita la guerra liberatrice, venire costì a rivedere libere le vette che avevo conosciute irredente e vivere co' miei amici nuovi ed antichi alcune ore di rara esultanza. Il destino non volle consentirmi questo premio che sarebbe stato una gioia indescrivibile.*

Breil, 4 settembre 1924 (In seguito al dono del Crozzon di Brenta, sbalzato su rame) - . . . *il vostro dono fu fatto con animo schietto e semplice, e tale fu l'animo mio nel riceverlo. Non servono le parole a esprimere questi sensi; voi, veri montanari ed educati dai veri silenzi dell'Alpi, mi comprenderete anche se io taccio, io, vecchio montanaro di elezione e di stirpe.*

Torino, 31 marzo 1925 - *Egli (il generale Modena) ammirò le vostre famiglie che partono la Domenica mattina per i monti e disse: quelli sono i futuri difensori d'Italia! E il discorso venne sulla Società Alpinisti Tridentini e poi naturalmente su di voi, Sosatini, ed allora mi sono permesso di parlare anch'io e di dire di voi tutto quel po' di bene che sento e che ogni giorno s'accresce.*

Torino, 6 ottobre 1925 - *Ti ringrazio per la tua lettera del 28 settembre e per l'onore che tu ed i tuoi colleghi volete farmi. Consento con umiltà e con gioia al vostro desiderio, compreso della solennità di questa celebrazione del primo quinquennio di vita della SOSAT, nata in un anno memorando e felice pei Trentini e per tutta l'Italia, novello ramo sanissimo spun-*



S.R.

Alla SOSAT ed al suo Presidente
auguri di prosperità e di fortuna
nell'Alpi amatissime. da Guido Rey.

tato dall'antico e saldo tronco della Società degli Alpinisti Tridentini, ha già dato fronde e fiori e frutti e si prepara a portarne ogni anno in grande copia pel bene della gioventù che lavora, che studia, che ama; di quella gioventù trentina che vede gli anni migliori della Patria e che non è indegna de' suoi eroici maggiori, vissuti nel tempo del servaggio, fisicamente sicuri di sè. Il compito vostro è vasto ma altissimo; la via è lunga ma è così bella! In alto, più in alto!

Torino, 1° marzo 1926 - *La gioventù avvezza alla disciplina dello studio e del lavoro — e tu lo sai quanto me — cerca avidamente nella palestra dei monti ed in ogni attribuzione o compito che da questa le venga, un gradito sollievo alle cure quotidiane, quasi un elevamento morale nel sapere rivolta la propria forza, il proprio ingegno ad una forma di attività ideale, benefica ai singoli ed alla collettività. Da questo senso di elevazione viene al giovane maggiore dignità, più sicura coscienza del proprio valore e l'insuperabile soddisfazione di fare del bene. Nobilissimo disinteresse che tiene lontane le vane contese umane, le piccole ambizioni, le invidie; che allarga l'animo ed apre agli occhi del pensiero meravigliosi, sconfinati orizzonti.*

Torino, 10 aprile 1926 - *Voi fortunati che vivete nel tempo migliore in cui infine è riconosciuto il bene che la lotta su l'Alpi sa dare. Voi farete della vostra una duplice vita: l'una, quella del severo dovere negli studi, nel lavoro, nella società, vita necessaria che produce ma consuma; l'altra la vita gioconda dell'Alpe che esalta lo spirito e ritempra le membra, una vita per brevi ore appartata fra sublimi bellezze e superiore alle vicissitudini quotidiane; vita che ridona coraggio, che vi restituisce alla famiglia fatti più sani, più buoni, più belli.*

Torino, 4 novembre 1926 - *Vedo con grande conforto che il pensiero della tua SOSAT è sempre rivolto verso altezze più pure e che i tuoi discepoli hanno appreso a salire i monti non soltanto col corpo ma eziandio collo spirito; questo è vero e completo alpinismo, l'alpinismo voluto da Quintino Sella e praticato fino al sacrificio più grande dal puro vostro Eroe, Cesare Battisti.*

Giomein, 15 agosto 1927 - *Appresi ieri da un giovane trentino e poi da una lettera della signora Tina Calandra Pedrotti ed ora dal tuo telegramma la tragica sventura toccata al povero mio amico Pino Prati ed al suo compagno. Non so esprimerti il mio cordoglio ed il rimpianto che provo nel pensare che un valore così grande ed un animo così puro come quello dell'amico veniva tolto a noi e all'alpinismo. Bella e forte tempra di Trentino, il Prati aveva già dato — e lascia a noi — prove di ingegno e di ardimento insuperate e fra i giovani della sua età e la sua scomparsa ci priva di un sicuro compagno a cui sorrideva un avvenire di imprese ardite e di vita fattiva.*

Torino, 11 settembre 1927 - *Leggo in una corrispondenza da Trento del 9 corrente questa bellissima e giusta affermazione: « Trento è la madre spirituale de' volontari; essa ha visto molti suoi giovani partire, combattere, morire nelle battaglie del Risorgimento italiano ». Io ti prego, caro Nino, di conservare anche in una semplice epigrafe questo vanto, questo privilegio che è tutto Trentino; se fosse fra noi il grande spirito di Ergisto Bezzi, se avessimo vivo il nostro maestro Cesare Battisti, uomini sdegnosi d'ogni retorica, profeti e martiri volontari, essi ti suggerirebbero, ne sono certo, ciò che io ti scrivo pensando a quei vostri grandi fattori della grandezza d'Italia.*

Torino, 5 marzo 1928 - *Giovanni Pedrotti mi scrisse di avere rassegnato le dimissioni da presidente della S.A.T. Sono certo che il Porro designerà un degno successore al Pedrotti affinché la bella tradizione della SOSAT, istituto trentino per eccellenza e intimamente legato alla S.A.T., non sia neppure un istante interrotta.*

Mio caro Nino,

Ho ricevuto le bellissime stelle alpine,
il fiore che si conserva per anni, immutato,
simbolo della nostra intatta fede e del
nostro affetto perenne. In me rinasce
d' tutto cuore: tanto più che mai bisogno
della tua amicizia che mi rammenta
anni vigorosi e lieti in questo tempo
per me di sofferenze e di delusioni. Non
ho più beneficio dei monti; conservo
mi il bene prezioso del tuo amore
fino alla fine.

Scenderò fra breve alla città od al mare
in cerca di ciò che qui non trovo più.
Intanto quassù mi fanno sempre del
pochissimo paesaggio e della vita di paese.
L'anno venturo saliranno le mac-
chine! E l'uomo, l'alpinista vero,
se ne andrà altrove - dicono che questa
sia civiltà. Tuo affezionato Guido

Breil Giomein, 1° agosto 1928 - *Dopo aver letto il bel commento stampato su « il Brennero » ove si parla del coro sosatino, mi si colma di gioia e di orgoglio il vecchio cuore amico tuo e vostro, pensando che la prima volta io udii le vostre voci fraterne cantare quassù in una gelida sera di un giorno per sempre a me memorabile, presso un casolare del Breil ove vi preparavate col cauto al riposo bene meritato dopo la fatica alpina. La poesia di quel giorno e di quell'ora è rimasta intatta nel mio ricordo, anzi s'è accresciuta nella lontananza del tempo, a traverso le varie vicende de' miei ultimi anni.*

Torino, 19 maggio 1930 - *O gioventù felice che trova nell'Alpe un ideale e quasi una seconda vita che rendono più forte e più lieta la vita di lavoro e di doveri. Nessuno più di me sa valutare il bene grande che ne deriva all'uomo ed in lui lascia una traccia di serenità fino agli ultimi suoi anni.*

Invecchio e sono pieno di acciacchi, ma il solo ricordo della montagna mi ridesta ancora e mi sorride.

Breil, 25 luglio 1930 - *Grazie per la radiosa notizia che mi reca il tuo scritto del 22. Sono felice che tu ed i tuoi bravi Sosatini ritorniate al Cervino, mentre vi sono io. Farò ogni mio possibile per essere sano nelle ore liete che mi vorrete concedere, senza però che le togliate ai monti i quali le meritano assai più di me.*

Torino, 27 marzo 1931 - *Seppi da Guido Larcher la sua gioia nell'essere stato eletto socio onorario della S.A.T. e della SOSAT; avete fatto benissimo ad onorare così la nobile, degnissima figura del soldato, del patriotta e del vostro grande Amico.*

* * *

A parte riproduciamo una delle ultime lettere di Rey. Da essa traspare l'amarezza di veder invaso il suo regno di pace ai piedi del Cervino e come l'amicizia di Nino Peterlongo gli sia conforto negli ultimi mesi di vita. E la SOSAT, rinata dopo oscuri anni di attesa, può essere fiera anche di aver addolcito gli ultimi anni di Rey e di aver avuto così grande e nobile Maestro.

Quirino Bezzi

OFFERTE
ALLA



Pasqualina Cattolino, L. 10.000.

La Fondazione ringrazia.

Il giardino di pietra

di SANDRO PRADA

Omaggio alla « montagna più bella del Trentino »

E' questa la « montagna più bella del Trentino », dice la canzone e, conferma, « di più belle non ve n'è ».

Le canzoni, si sa, esagerano sempre un po', ma questa Paganella è veramente il « poggio reale » della regione trentina. Domina Trento dall'alto della sua Roda, che ha sotto di sè una severa ed alta parete grigia e abbraccia un giro d'orizzonte dei più vasti.

Montagna sacra alle memorie trentine. Ecco una targa rievocativa, ecco un gruppo fotografico storico con gli alpinisti della Società Rododendro attornianti Cesare Battisti. La Società Rododendro era stata creata per i funzionari statali ai quali era inibito di far parte della Società Alpinisti Tridentini, ritenuta, e non a torto, dal Governo Austro-Ungarico come un covo di irredentismo. Ma, in effetti, la Rododendro non era che una « dipendenza » della S.A.T.

La Paganella è il perfetto « belvedere » sul Gruppo di Brenta. Te lo presenta impeccabilmente, come su un bel vassoio. L'armonica catena dolomitica è lì, davanti ai tuoi occhi estasiati, con le sue punte, i suoi arditi campanili, i suoi massicci rocciosi capsulati di ghiacci, e le valli che ne discendono a creare vasti e dolci bacini. Un magnifico plastico sul quale puoi indicare col dito cima per cima.

Poi giri attorno lo sguardo attonito e vedi i ghiacci del Cevedale, i paesi e le verdi estensioni in declivo dell'Alta Anaunia, la Val d'Adige, le Dolomiti di Fassa, la Marmolada, le Pale di S. Martino, le Agordine, le montagne del Trentino con Cima d'Asta e i vicini Bondone, Stivo e il Baldo, e ancora, laggiù, dopo gli specchi lacustri di Toblino e di Cavedine, ecco il largo respiro argenteo del Garda.

Quanti cari incontri da questa vostra cara Paganella, o fratelli trentini!

Ci siamo venuti, sì, perché è la soglia del Gruppo di Brenta, ma soprattutto per renderci ragione di quella vostra canzone e per recare anche il nostro memore omaggio a ciò che vi è sacro.



Il Gruppo del Catinaccio

Domattina scenderemo per i vasti dossi ricoperti di mughi, penetreremo nelle intricate e folte boscaglie poco battute, dove scopriremo una località eccitante la fantasia. Una selva semidistrutta celante grandiosi banchi pietrosi decorati di muschio secco. Qua e là grotte e scoli asciutti. Si ha l'impressione di trovarci di fronte ad un fondo lacustre riasciugato che mette alla luce avanzi di antichi misteriosi templi.

Infine divalleremo. Incontro all'azzurra luminosità del lago di Molveno.

La Valle dei ciclamini

La valle prende nome dalle seghe, che stanno a guardia del suo sbocco e che non ci sembrano così rilevanti da meritare tanto onore. Noi, nella felice ipotesi di doverla tenere a battesimo, ci saremmo altalenati fra due nomi più appropriati e più degni: Valle dell'Altissimo o Valle dei ciclamini. Ma, tant'è, la toponomastica è così strana e misteriosa che non vale ricamarci su.

Però, per noi, questa valle rimarrà quella dei ciclamini e del Croz dell'Altissimo.

Pensate! Appena aggirati i costoloni del Pradel che immettono nella valle da Molveno, si percorre una mulattiera marginale di boschi di faggi dal fondo letteralmente ricoperto di ciclamini fioriti, il cui soave profumo accompagna il passo reso vellutato dal muschio spesso che tappeta il terreno. Ciclamini vistosi e vivaci dalle larghe foglie cuoriformi e lucide, dagli esili steli rossi sostenenti le delicate e fresche corolle fatte a cestelli. Una profusione floreale che ingentilisce ogni cosa. Alberi, cespugli, massi, tronchi sporgono dalla magica coltre verderame trapuntata di eleganti ciuffetti lilla, che fanno pensare a piccole fate.

Poi c'è il Croz. Il Croz dell'Altissimo, la cui possente levigata parete grigioferro svetta via sopra di te per un migliaio di metri e riempie il cielo e la valle.

Il Croz, che ti apparirà ancora più spettacoloso quando, lasciato il Pian del Marocaz e rimontato l'erto pendio che ti inalza fino al Piano della Selvata (m. 1630), te lo troverai di fronte insieme all'imponente anfiteatro dell'alta conca di Val Perse.

Al Piano della Selvata c'è un grazioso rifugio privato, dove puoi sorbire il saporoso latte di capra e gustare il « Sangue di camoscio », un alcoolico che, pur non contenendo un globulo rosso del prezioso ruminante alpino, si trangugia lo stesso con golosità infantile.

In autunno il rifugio diventa una casa di caccia: vi convergono cacciatori di capriolo e di camosci. Si beve buon vinello e si raccontano storielle a molte calorie, perché fuori c'è già la neve.

Dal Croz della Selvata qualche capriolo, inconscio del pericolo, scende e si avvicina alle baracchette delle capre, dove il fieno odoroso abbonda. Ma i cacciatori bevono e ridono nel tepore del rifugio e non se ne curano.

E il caratteristico Castelletto (m. 2137) fende minaccioso il cielo col suo profilo scuro e incombente di falce.

Campanile Basso: antenna da bandiera

E' con un altro ripido balzo che, ai margini del Piano della Selvata, rasantando le verticali pareti del Castelletto, raggiungerai il Baito dei Masodi e quindi i magri pascoli della Busazza.

Ed è qui che ti appariranno in uno scorcio potente, come su un proscenio visto dalla platea, le celebrità dolomitiche che rispondono ai nomi di Cima Brenta Alta, di Campanile Basso, di Campanile Alto, di Sfulmini, di Torre di Brenta. Il proscenio è il gradone sostenente la Busa dei Sfulmini.

Ma è il Campanile Basso, soprattutto, che attira i tuoi sguardi. Isolato e slanciato, scatta al cielo come un razzo. Singolare monumento che la natura alpina, offre all'uomo per provarne il cuore e l'ardire.

E l'uomo, accettando l'invito, ascese il monolito in una magnifica gara di ardimenti e di emulazioni. I più famosi alpinisti e le guide più celebri, da Preus a Dülfer, da Tita Piaz a Silvio Agostini, da Wenter ad Adang, da V. E. Fabbro a Pino Prati, giostrarono, alati cavalieri, nell'aerea tenzone.

La superba tentazione di pietra si popolò così di una fitta mobile costellazione umana che continuamente la fascia di amore.

Ma la mente non può staccarsi da questa storia gloriosa dell'alpinismo dolomitico, senza il luminoso ricordo dei pionieri, degli scopritori del Campanile Basso: l'alpinista Carlo Garbari di Trento, il calderaio Albino (Nino) Povoli di Covelo, già suo allievo, e la guida Antonio Tavernaro di Primiero.

Il 12 agosto 1897 essi attaccarono ed esplorarono il Campanile dal lato sud, cioè dalla Bocchetta, e si portarono fino ad un terrazzino poco distante dalla vetta, poi discesero perché lo sforzo compiuto nei tentativi di superare l'ultimo tratto e la stanchezza lo consigliarono.

Soltanto due anni dopo, attratti dalla descrizione fatta da Garbari nell'Annuario della Società Alpinisti Tridentini, gli alpinisti di Innsbruck Otto Ampferer e Karl Berger vennero sul Campanile, recando seco un leggero tronco d'albero con l'intenzione di issare la bandiera austriaca su quella vergine vetta italiana. Ma nel loro primo tentativo non riuscirono a superare il punto raggiunto dagli italiani. Due giorni dopo ritentarono e, spostandosi da pochi metri sotto il « Terrazzino Garbari », superando l'arditissima parete finale che prese poi il nome di Ampferer, riuscirono a vincere la vetta. La sfida agli italiani era stata lanciata.

La raccolse, naturalmente, Nino Povoli, che lasciò per alcuni giorni la sua umile officina, e insieme a Riccardo Trenti, che pure abbandonò le sue macchine tipografiche, riprese la via interrotta anni prima e conquistò la vetta, superando audacemente la « sua » parete strapiombante ancora inesplorata.

Fu così che il 31 luglio 1904 l'itinerario italiano Povoli-Garbari, studiato e tentato nel 1897, era portato a compimento. E quel giorno garrì al vento del Campanile Basso, su un altro palo recato in vetta dai due indomiti trentini irredenti, il vessillo della rivincita.

Lettera alla Regina delle Dolomiti

Mia Regina Marmolada,

apprendo con profondo struggimento che i mali da cui siete afflitta non accennano a scomparire, ma anzi nuove minacce insorgono da ogni parte per accaparrarsi un pezzo di quella superficie del vostro corpo, sulla quale, da giovani, siamo passati quasi in punta di piedi (sia pure con scarponi chiodati) per non ferirvi, scusandoci di osare la conquista delle vostre stupende cime estiva e invernale.

Le torme festanti non vi scalfiranno la bianca coltre né la copriranno di rifiuti: sorvoleranno il nevaio sospesi a funi sciamanti in tutte le direzioni per convergere a quel Piano che — con illuminata antiveggenza — è stato chiamato « dei Fiacconi »: lassù cambieranno vagoncino per inerpicarsi verso la cima e concludere il bel volo senza fatica e senza pena.

Non è certo il caso di recriminare: anche noi troviamo comodi i trasporti funiviari e, pur avendone scritto corna, ci affidiamo sovente ai traballanti seggiolini che si inerpicano con lieve cigolio lungo i dossi erbosi, fingendo di scordare la qualifica di « salami » affibiata ai primi clienti di tali attrezzature. Ma ormai i tempi sono cambiati: sotto i nostri occhi tutto si muta e si trasforma, la fretta è dominatrice furibonda e ad essa si sacrifica ogni godimento, ogni pausa ristoratrice. Correre, correre in macchina, in treno, sugli sci, correre solo per arrivare e poi ripartire subito: tempi mutati e noi che siamo vissuti in periodi di maggiore tranquillità ricordiamo come in sogno le sfaticate a piedi per guadagnare quelle cime che ora si toccano facilmente aprendo il borsellino.

Ora tocca a voi, bella Regina delle Dolomiti, forse la rete dei fili tesi sul lucente manto, non spiccherà né avrà particolare rilievo il vagoncino appeso fra un traliccio e l'altro: tutto verrà assorbito nell'immensità della vostra bellezza. Meglio del Bianco, forse eviterete che vi buchino la pancia per lasciar passare una canea di macchine puzzolenti e rombanti; forse potrete strillare ancora qualche lacrimuccia gelata vedendo un vostro vecchio ammiratore che indugerà fra le rughe del vostro ghiacciaio consunto dall'età per cogliere un fiorellino gentile, una stellina che non viene scorta né cercata da chi passa lassù in alto, fischiando non già le vostre belle canzoni montanare, ma i motivi chiassosi dispersi nell'aere da una impertinente radiolina a transistor.

Orso Bruno

Le marmitte dei giganti di Vezzano

Ad iniziativa della « Pro Loco » di Vezzano, finalmente, sono stati portati a termine i lavori di sistemazione dei Pozzi Glaciali. Questi, lasciati, fino a poco tempo fa, nel più assoluto abbandono, oggi, invece, ripuliti dei detriti e delle erbacce che ne ricoprivano il fondo, collegati in unica serie per mezzo di viottoli che a loro volta si allacciano alla Gardesana 45-bis, sono pronti a presentare agli occhi del visitatore tutta la loro interessante e fantastica bellezza. Ubicati a mezza costa nell'area che da contrada « Bersaglio » va fino ai ruderi della chiesetta di S. Martino, questi, chiamati altrimenti marmitte dei giganti, sono simili a conche, pozzetti o scodelloni, di varia ampiezza e profondità, anche di alcuni metri, con pareti verticali, tondeggianti e levigatissime.

La loro formazione è da attribuirsi alla azione dei cosiddetti « molini di ghiaccio », ovvero profondi crepacci, attraverso i quali le acque di dilsgelo precipitavano in continuazione, trascinando nel loro moto vorticoso frantumi di rocce che, per effetto dell'attrito, scavavano buche di proporzioni più o meno rilevanti. L'origine del fenomeno è da ricercarsi nel Quaternario. Questa forma di esarazione glaciale è da attribuirsi, infatti, all'azione modificatrice profonda del ghiacciaio che, allora, attraversava la nostra zona. Questo, chiamato Retico o Atesino (Val d'Adige), massimo fra quelli del nostro versante alpino, raccoglieva l'enorme mole dei suoi ghiacci, il cui spessore poteva toccare anche i mille metri, nella vasta conca benacense, andando a depositare le sue morene nel vastissimo anfiteatro morenico del Garda. Un ramo di questo ghiacciaio deviava per la zona di Terlago nella Val Lagarina, morendo là dove oggi sorge il piccolo anfiteatro morenico di Rivoli Veronese. Il passaggio di questa antica fiumana glaciale, col suo poderoso apparato di azione esaratrice e demolitrice, costituito da congerie di blocchi, pietrame, spuntoni, è testimoniato dai fianchi montani col loro profilo ad « U », come altresì con i pendii spianati e lisciati e con ampi tratti di roccia ondulata ed arrotondata. Testimonianze grandiose di questa azione modellatrice si hanno anche nella nostra valle, ove le rocce appaiono in diversi punti solcate, rigate, o levigate con rego-

larità. L'espansione del ghiaccio, durante il Quaternario, non avvenne una sola volta, bensì con periodi di grande sviluppo, alternati da ritiri anche profondi.

Quattro sono state le principali glaciazioni, denominate: Günz, Mindel, Riss e Würm. Fra l'uno e l'altro di questi sottoperiodi si ebbero intervalli o stadi di ritiro glaciale, in corrispondenza di epoche di clima caldo. Durante queste fluttuazioni climatiche si ebbero i primi colonizzatori della vallata. Testimonianze di questi primitivi uomini dell'età della pietra sono stati trovati dall'Ing. Apollonio di Trento nel 1886 nel pozzo scoperto antecedentemente dall'abate Antonio Stoppani e che ora comunemente viene chiamato di « Maria la matta ». Sulla roccia si nota ancora, ben visibile a distanza di millenni, l'impronta di qualche probabile tronco che fungeva da architrave al cumulo di fascine, pietrame e terriccio che doveva servire da tetto per questi abitatori di caverne. In considerazione di quanto sopra i pozzi glaciali e ancor di più tutto la vallata con le sue pinete ed i suoi laghetti, oltre a presentare una indimenticabile attrattiva turistica, danno al visitatore, un'incomparabile pagina di storia naturale.

Dr. Emanuele Giugno

La S.A.T. non può essere che lieta di veder ritornare alla ribalta e di veder rimessi alla luce, per merito della Società di Scienze Naturali, i famosi pozzi glaciali di Vezzano. Fu appunto la S.A.T. che, segnalandoli al geologo scrittore Antonio Stoppani, li fece conoscere al vasto pubblico e fu la S.A.T. che nel suo VI Annuario (1879-80) li illustrò ampiamente con la penna dell'ing. Annibale Apollonio. Ed anche ai pozzi glaciali di Nago la S.A.T. dedicò le sue cure, acquistando il terreno dov'essi sorgono e pulendone alcuni. Ora altri enti e associazioni ne continuano l'opera, rimettendo in luce questo magnifico « giardino glaciale » che non mancherà di attrarre verso Vezzano quanti ancora si interessano delle lontane vicende della natura e dell'uomo.

OFFERTE
AL



Giulio Agostini, in ricordo del fratello Mario, L. 5.000.

Carlo Valentini, in ricordo di Mario Agostini, L. 5.000.

Rodolfo Polla - Pinzolo, L. 2.000.

La Direzione ringrazia.



Il Latemar

prime salite

PAGANELLA : Via Gruppo Rocciatori S.A.T.

Da molti anni guardando la Paganella pensavo alla possibilità di tracciare una via diretta al centro della parete che guarda la Valle dell'Adige.

Durante l'inverno avevo più volte dal basso e salendo con la funivia verso la Paganella stessa tracciato con il pensiero la via ideale che sfruttasse il più possibile le asperità rocciose della parete Nord-Est.

Avevo già individuato una lunga nera fessura che portava alla grande macchia bianca visibile dal basso che rappresentava un punto obbligato della salita, molti metri sopra avevo intravisto una serie di diedri su roccia giallo rossastra e speravo celassero nel loro fondo una fessura. Ero rimasto a lungo penseroso nel tentativo di risolvere l'uscita dai poderosi tetti neri che sbarravano la serie di diedri.

Arriviamo così al primo giugno. La stagione è in ritardo e la neve ci impedisce di compiere delle salite in montagna di una certa altezza.

Mi accordo con Bruno Tabarelli e con mio fratello Fabio ed incominciamo a trasportare il voluminoso carico del materiale ai piedi della parete. Abbiamo con noi 300 chiodi, viveri per 3 giorni e l'attrezzatura per il bivacco.

Purtroppo non possiamo servirci della funivia per rendere meno faticoso il percorso in quanto è ferma a causa di lavori di manutenzione. Dopo numerosi rinvii causati dal maltempo, il giorno 13 Bruno e Fabio attrezzano 100 metri di parete essendo io occupato per motivi di lavoro. Alla sera ci troviamo tutti al rifugio dove pernottiamo. Lunedì 14 all'alba superiamo rapidamente il tratto attrezzato in precedenza e proseguendo arriviamo alla macchia bianca, la superiamo

sulla destra sfruttando un pilastro giallastro, ma poco sopra incontro alcune placche nere liscie prive di appigli e di fessure.

Sono costretto perciò a mettere mano al trapano in modo da poter fissare alcuni chiodi a pressione.

La manovra è lenta perciò impieghiamo tutta la giornata a superare altri 100 metri. Arriviamo così sotto i grandi diedri dove a rompere la ossessionante monotonia della verticalità si trova una stretta cengia erbosa. Mentre attacco la parete giallo rossastra per avvicinarmi ai diedri, Fabio libera la cengia di detriti e dall'erba allo scopo di sfruttare al massimo il posto di bivacco. Arrivo così all'inizio dei grandi diedri dove una forte delusione ci aspetta; in fondo ai diedri stessi c'è effettivamente una fessura, ma i cunei che abbiamo con noi sono troppo piccoli. Mi ripugna ferire coi chiodi a pressione questo tratto della parete che permette una arrampicata ben più entusiasmante sfruttando la fessura naturale. Perciò decido a malincuore di ritornare sulla piccola cengia erbosa sede del nostro primo bivacco. Passiamo una notte pessima assicurati ai chiodi, con i piedi a penzolini nel vuoto. Il freddo, il vento noioso e il pensiero della lunga, difficile discesa non ci fa chiudere occhio. Al mattino con 5 discese a corda doppia praticamente tutte nel vuoto arriviamo sul ghiaione ai piedi della parete. Ritorniamo a casa scontenti, ma non vinti e ci mettiamo subito alla ricerca di un falegname disposto a prepararci i cunei indispensabili per proseguire.

Ed eccoci sabato 19 di nuovo sul piede di partenza, verso mezzogiorno, terminato il lavoro del mattino. Ridiscendiamo lungo il canalone Battisti con il nostro carico di cunei giganti (10-15 cm. × 25) indi risaliamo per la seconda volta i 200 m. di parete percorsi la settimana precedente. Alle ore 18 ci prepariamo per passare la notte, al solito posto di

bivacco. Il tempo scorre lento, come succede sempre durante i bivacchi. Questa volta però la temperatura è abbastanza mite. Alle ore 22 come d'accordo, accendo una luce in direzione di Trento, è il mio saluto per mia moglie e mio figlio che mi seguono mentalmente nella salita.

Cerchiamo di prendere sonno ma purtroppo non siamo capaci di chiudere occhio. Passa molto tempo e finalmente scorgiamo con sollievo le prime luci dell'alba. Dopo aver mangiato qualcosa siamo pronti a proseguire. Arrivo così rapidamente all'inizio dei diedri e qui osservo con molto piacere che i cunei giganti entrano a meraviglia cantando allegramente sotto i colpi del martello. Ben 13 ce ne sono voluti per superare diedri strapiombanti.

Intanto le ore scorrono ed il sole in alto comincia ad arrostirci come lucertole, proseguire diventa penoso: oltre alle difficoltà si aggiungono gli zaini che si impigliano sotto i tetti, le corde che non scorrono, il compagno che non sente i comandi. Arrivo ad una nicchia, faccio salire gli altri e recuperiamo gli zaini. Mentre riprendo a chiedere dico a loro di preparare il bivacco. Lungo una serie di fessure proseguo velocemente per una trentina di metri, indi con una attraversata di 15 metri riesco ad aggirare l'ultimo strapiombo. Con grande gioia giungo così in vista di una cengia coperta da mughi. Intanto il cielo si è oscurato, si ode qualche tuono in lontananza e ben presto grosse gocce bagnano la parete rendendola viscosa e malsicura.

In poco tempo siamo fradici e tremanti di freddo. Tanto è bello arrampicare con il sole quanto è brutto con la pioggia!

Un fulmine con uno schianto pauroso si scarica sulle rocce vicine, ma non ci fermiamo poiché forse riusciamo ad evitare il bivacco previsto. Superata la cengia ci separano dalla vetta altri 70 metri abbastanza facili. Fortunatamente il temporale se ne è andato, ma bagnati si prosegue a fatica. Con le prime ombre della notte, dopo 22 ore di arrampicata giungiamo in vetta.

Giuseppe Loss

P.S.: La via è stata dedicata al neo costituito « Gruppo rocciatori SAT ».

Via Gruppo Rociatori S.A.T. - m. 400 6° sup.

Si attacca per un diedro erboso al centro della parete perpendicolare alla faccia gialla strapiombante.

Si continua detto diedro per circa m. 90 arrivando ad una comoda cengia e di lì si punta direttamente verso la macchia bianca: m. 40 di difficoltà medie.

Si lascia sulla sinistra la macchia bianca, si prosegue per un pilastro giallo friabile e di lì si arriva ad un buon posto d'assicurazione, si continua in direzione dei grandi tetti gialli sotto i quali si trova un buon posto per bivacco.

Si attacca il primo diedro di m. 40 con assicurazione su staffe (cunei da cm. 10), si prosegue per un altro diedro di 15 m. che termina sotto un tetto, si supera quest'ultimo sulla destra per una paretina che conduce direttamente ad una nicchia.

Si prosegue per placche nere strapiombanti per m. 30 circa, si attraversa per m. 15 per aggirare l'ultimo strapiombo e di lì per facile roccia si raggiunge la vetta.

Chiodi adoperati n. 200.

La Via è stata aperta in 22 ore di arrampicata effettiva con un bivacco, il 19-20 giugno 1965.

Loss Giuseppe

Tabarelli de Fatris Bruno

Loss Fabio

GRUPPO DI BRENTA - 1ª salita alla Cima Guardiola

18 luglio 1965

Via dedicata alla signora Anna, gestore del Rifugio Croz dell'Altissimo.

Si sale fino all'attacco del gran diedro che salda tutta la parete Sud della Cima Guardiola.

Si attacca il diedro per rocce facili da sinistra verso destra. Si sale per circa 40 m. arrivando all'attacco di una piccola fessura bene articolata (punto di assicurazione).

Si sale per la fessura direttamente per 40 m. (molto bella) finché si arriva sotto un piccolo strapiombo (punto di assicurazione). In-

di si attraverso per 5 metri verso destra, si sale per un piccolo diedro erboso che si chiude formando uno strapiombo di V grado; lo si supera e poi si attraversa per 5 metri a sinistra arrivando ad una nicchia friabile (punto di assicurazione).

Si sale poi direttamente per 40 metri per una fessura verticale (molto divertente, di roccia sana appigliosa) arrivando ad una cengia (punto di assicurazione), si attraversa per 25 m. verso sinistra sulla cengia. Si sale poi da sinistra verso destra puntando verso un piccolo pilastro; lo si supera (V grado) e si entra nel camino (punto di assicurazione). In questo tiro di corda c'è il passaggic chiave della salita.

Poi si sale per 4 tiri di corda sempre tenendosi nel camino e si arriva in vetta (III grado).

Ore di arrampicata: 4.

Chiodi usati: per passaggio: n. 7; per assicurazione: n. 9; totale: n. 16.

I salitori:

Uber Silvano (Sezine SAT di Pressano)

Ivana Brugnoli (Sezione SAT di Pressano)

Marco Pisetta (SOSAT - Trento)

Giorgio Malpaga (SOSAT - Trento)

DOLOMITI DI BRENTA - Cima Brenta Bassa - parete sud-ovest - via diretta 15 luglio 1965

Dal Rifugio Pedrotti alla Tosa si segue il sentiero che porta alla Cima Tosa, fino dove le rocce della Brenta Bassa terminano. Da qui lasciato il sentiero per ghiaie ci si porta alla base della parete in direzione di un grande camino e d'una striscia nera che scende dall'alto. Si attacca il grande camino portandosi nel fondo, facile per una quarantina di metri e poi più difficile causa la roccia a volte bagnata. Si prosegue per alcuni metri spostandosi poi sul lato destro, lo si supera arrivando su rocce più facili e alla prima cengia. Da qui si prosegue in direzione di una striscia nera ben visibile anche dal basso, tenendosi alla sinistra della stessa, e superando qualche piccolo strapiombo si arriva alla seconda cengia, di fronte ad un grande buco.

Ora spostandosi subito alla destra si prosegue diritti per quaranta metri circa, superando qualche strapiombo assai difficile e arrivando ad una grande nicchia nera.

Da qui spostandosi per tre metri a destra, si prosegue di nuovo diritti arrivando così all'inizio di un largo camino che si segue fino alla vetta.

Chiodi usati 9; lasciati in parete 8.

Ore impiegate: 3.30. Difficoltà IV grado.

Fortunato Donini

Gioacchino Donini

Campanile Alto - Nuova via per cresta Nord-Est

Via dedicata a Cacciari Rosario (SAT - Lavis) e Prof. Giacomuzzi Valentino (SAT - Mezzolombardo).

Dal Rifugio Pedrotti si segue il sentiero delle Bocchette fino alla forcella del Campanile Alto - Sfulmini e ci si porta sotto il grande tetto (ben visibile da Campiglio e da Molveno) si attacca direttamente la fessura a sinistra del grande tetto; si sale per circa 40 metri con difficoltà di V grado fino ad una nicchia di rocce rosse (1 chiodo di assicurazione); si continua per la fessura diedro per circa altri 20 metri con difficoltà di IV e III grado; si prosegue per la cresta fino ad una terrazza. Si prosegue per altri 40 metri lungo la cresta del Campanil Alto pervenendo così all'antecima (difficoltà di III grado) si scende nell'intaglio e per la via normale si arriva in vetta al Campanil Alto.

Salita di circa 150 metri. Chiodi impiegati 8 più 1 cuneo. Rimasti in parete 5 chiodi e 1 cuneo.

Tempo impiegato ore 2.30.

Huber Silvano (SAT - Pressano)

Rizzi Gianfranco (SAT - Mezzolombardo)

Direttissima Parete Nord del Gran Vernel - m. 1000 circa

Ultima impresa di Donato Zeni, al quale vanno dedicate queste righe, che egli stesso avrebbe voluto vergare.

La via si svolge al centro della parete Nord

lungo quella serie di canali che raccolgono le numerose valanghe della parete stessa.

Si attacca un canale ghiacciato al centro del vallone limitato dalla parete Nord e dalla roda del Mulon e lo si percorre per circa 300 m.

Il canale termina ai piedi di un muro nero e liscio ben visibile dal basso.

Lo si supera sulla sinistra e dopo sei lunghesse di corda si supera un piccolo nevaio e si arriva ad una grande caverna posta all'inizio del canale che solca i due terzi della parete superiore (ottimo posto per bivacco).

Si risale il canale per circa 150 m, indi si supera sulla destra una fascia di rocce nere lisce e strapiombanti (40 m.) che interrompe il canale suddetto.

Al di sopra di esse il canale si restringe e diventa più verticale rispetto ai tratti precedenti.

Si giunge così (m. 400) dalla grotta alla biforcazione a V del canale.

Si percorre il ramo di sinistra (roccia friabile tratto più difficile) che dal basso ha l'aspetto di una grande virgola. Si prosegue per rocce mal sicure per 150 m. fino alla cresta terminale e di lì alla vetta.

Precisazione: la via è stata aperta in 22 ore di arrampicata effettiva con un bivacco in periodo invernale nei giorni 11-12 marzo 1965.

A titolo orientativo i tratti in roccia possono essere valutati tra il V e V grado sup.; i tratti in ghiaccio paragonabili al canale Neri della cima Tosa.

Chiodi usati: n. 30.

Componenti della cordata:

Donato Zeni

Giuseppe Loss

Ermanno Bernard

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

Gli Universitari della SUSAT al Rif. Taramelli

E' universalmente noto che la gestione di un Rifugio alpino non presenta particolari difficoltà. Tale proposizione fu incondizionatamente accettata dal trust di cervelli preposti alla direzione della SUSAT i quali, immediatamente, diedero l'avvio alla stesura di un dettagliato piano di gestione il quale ne illustrasse compiutamente i numerosi e diversi momenti nelle loro manifestazioni socio-economiche, alpino-ricreative ecc. Ne risultò una opera senz'altro pregevole, destinata a lumeggiare sui molteplici aspetti della complessa problematica della gestione dei Rifugi alpini.

Detto piano peraltro abbisognò sin dal primo giorno di alcuni ritocchi. Ad esempio il problema dei trasporti. La jeep del Rifugio si rifiutò di funzionare e solamente dopo aver subito una serie incredibile di atroci sevizie,

mossa dalla forza della disperazione, compì alcune decine di metri in direzione del Rifugio. Poi esalò l'ultimo respiro. E fu pertanto necessario mobilitare ancora una volta il Trust di cervelli preposti alla direzione della SUSAT per trasportare i rifornimenti a spalla. Ma quando si trattò di trasportare le damigiane (pesantissime, scomodissime) s'impose una riunione straordinaria del trust di cervelli preposti alla direzione della SUSAT. Dopo prolungata e costruttiva discussione, fu prospettata la necessità di procedere ad un alleggerimento dei colli da trasportarsi sicché le ombre della sera discessero a stendere un pietoso velo su uno dei più colossali « inconvenienti da vino » che la storia ricordi. Il giorno seguente le damigiane furono trasportate al Rifugio con irrisoria facilità... Altre gravi deficienze del piano non ce ne furono. Forse qualche volta non funzionarono a dovere i collegamenti con il fondovalle, sicché per alcuni giorni fu giocoforza di mangiare

pane, pane riscaldato, pane riscaldato due volte, pane riscaldato tre volte, magari ammorbidito nel latte, con qualche fettina di formaggio e di pancetta, sino a concludere con la caccia spietata ai topi (di ragguardevoli dimensioni), subito preparati in umido, con un succulento contorno di erbette d'alta montagna e fiori di rododendro. Ma anche questo fu un episodio limite E i visitatori? In generale il Rifugio è frequentato da escursionisti di bassa quota, che arrivano in massa, con scarpette da ginnastica, tacchi a spillo, con gatti e canarini.

C'è la signora piuttosto anziana che desidera il thé, con biscotti, burro e marmellata, un po' di latte, una fettina di limone e due goce di ruhm, « Subito servita, Signora... ». Poi si scopre che i biscotti non vanno bene Ci vogliono quelli lì, no... insomma... possibile che non li abbiate? « No Signora, scusi, non li abbiamo... ». Pazienza, proverò a mangiare questi... Poi c'è il burro troppo grasso. « Non avreste del burro più magro? Ma guardi signora, che si tratta di burro genuino, preparato in malga, con materie prime di prima qualità... ». No, è troppo grasso per me... Forse avete della margarina?

L'addetto al servizio in sala dà qualche segno di nervosismo... ». No, Signora, la margarina l'abbiamo finita, « O Santo Cielo, ma non potete scendere a comperarla? Dei giovanotti come voi in quattro salti sono in paese... Eh! io, alla vostra età... ecc. ecc.

Poi compare il gatto. « Non avreste qualche cosa per il mio micetto? Magari un pezzettino di polmone... ». « No, Signora, purtroppo non abbiamo nemmeno un po' di polmone ». « Forse un po' di latte, in un piattino? ». « Subito, Signora! ». Poi ci vuole la marmellata di ciliege, poiché quella di pesche non piace. « Ma non abbiamo marmellata di ciliege, Signora... ». « Nemmeno di mirtili? Sapete quanto mi piace la marmellata di mirtili... ». « No, Signora, purtroppo abbiamo solo marmellata di pesche e di albicocche... ». L'addetto al servizio in sala dà palesi segni di nervosismo... Fu una battaglia durissima! L'addetto al servizio in sala, un baldo studente del quarto anno di legge, forte frequentatore della montagna, rotto a mille ed una esperienze, quel giorno

fu visto piangere e udito pronunciare, per tutta la notte, frasi sconnesse..., sì, Signora, subito, Signora, il pezzettino di polmone per il gattino... uhh! che bello... il gattino, marmellata di mirtili, no, Signora... Forse a questo punto è meglio chiudere. Ma le cose da raccontare sarebbero tante e tanto simpatiche, e forse riprenderemo l'argomento, sempre che ci sia amica la benevolenza di chi accoglie queste poche note.

Giorgio Armani
Presidente SUSAT

SEZIONE « STERNAI » RABBI

16 luglio: Adamello.

15 agosto: Brenta - Sent. Bochette. Escursioni di vari soci sui gruppi vicini.

SEZIONE ALTA VAL DI SOLE

15 luglio: Lobbie - Presena - Lago Scuro.

Inaugurazione Capanna G. Faustinelli a Punta Lago Scuro.

12-19 agosto: Mostra micologica (IV edizione) a Mestriago, visitata da oltre 2.000 persone. Escursioni nei gruppi Cevedale, Presanella, Bernina, Brenta, da parte di vari soci.

SEZIONE DI PEIO

Ascensioni nel gruppo del Cevedale, Adamello, Presanella.

Costituzione biblioteca della sezione.

Continuata preparazione Parco degli Alpini e scoprimento cippo Caduti Peio.

SEZIONE DI VERMIGLIO

Costruzione « baita S.A.T. » in località Pozze di Velòn, al bivio fra strada per Malga Pecè e strada Forte Presanella.

SEZIONE DI LAVIS

- 31 gennaio: Sciistica al Pordoi.
21 febbraio: Gara sociale per « Coppa R. Cacciari » sulla pista olimpica della Paganella.
2 maggio: Commemorazione R. Cacciari al Monte di Mezzocorona.
27 giugno: Odle con sezione Pressano.
Inoltre gite in Marmolada, S. Colomba, Paganella, Monzoni, Brenta (XII Apostoli per commemorazione Caduti della Montagna).

SEZIONE DI ROVERETO

Portate felicemente a termine le gite sociali di maggio sulla strada Ferrata Pietramurata-Comano e al Monte di Mezzocorona lungo il Burrone Giovanelli, i soci si sono accuratamente preparati per l'attesissima escursione al « *Gran Campanaro* » austriaco. Il 13 giugno, appunto per l'allenamento sulla neve, la gita alla Cima Obante nelle Piccole Dolomiti è stata sostituita con l'ascensione alla Cima Posta. Due le comitive: una, composta della massima parte dei gitanti, ha raggiunto la cima attraverso la via del « Pass del Lov », mentre una seconda, composta di quattro elementi, a risalito il ripido canalone innevato del « *Vaio del Sengio bianco* ».

Ed eccoci al Grossglockner. Sessantacinque i partenti, all'alba del 27 giugno. Arrivo alla Franz Joseph Hütte verso mezzogiorno e primi contrattempi. La guida, assoldata a suo tempo, non si fa vedere, il rifugio in quota è chiuso. Ciononostante, una trentina di satini lasciano l'accogliente albergo del passo ed iniziano la salita alla grande montagna. Gli ultimi raggiungono il rifugio, conquistato attraverso una finestra dai primi arrivati, quando sul massiccio incombe un furioso temporale. Durante la notte, sulla Johan Hütte, piove a dirotto, e la nebbia fa da padrona. Al mattino, ad appena trecento metri dalla vetta i satini sono costretti a rinunciare. Rimangono in quattro — Matassoni, Fellin, Rigo e Paternoli — che più tardi, approfittando di una schiarita, giungono in vetta.

Dopo le fatiche austriache, gita tranquilla ai laghi di Cornisello in val di Nambrone, l'11 luglio, con puntata al rifugio Segantini in val d'Amola - tutto bene!

Meno felice l'escursione alla strada ferrata delle Mesules in val Gardena. La comitiva, partita all'alba del 25 luglio, ha appena iniziata la salita del bellissimo sentiero attrezzato che scoppia un temporale con scrosci di acqua da diluvio. Nonostante la buona volontà, tutti sono costretti a battere in ritirata.

Eccoci al 7 e 8 luglio. In sostituzione della Palla Bianca, sospesa per ragioni tecniche, è posta in programma la salita al Cimon della Pala. La vetta è raggiunta da un nutrito gruppo di satini, mentre altri, un po' meno preparati, preferiscono la più facile ascesa alla vetta della Vezzana.

Citiamo anche qualche salita di singoli soci: canalone della Cima Brenta, (dr. Camillo Gaifas, Riccardo Lovisi e Mario Rigo). Adamello, salito fra gli altri dal sempre attivissimo, quantunque non più giovane, avvocato Ferrari; l'ascensione alla vetta dell'Ortles, lungo la via dell'Hintergraten, (Matassoni, Tiella, Dallabernardina e Vischi).

Fra le... spedizioni extraregionali citiamo quella al Cervino.

Quattro soci — Matassoni Giorgio, Giulio Tiella, Luciano Dallabernardina e Franco Gilmozzi — hanno tentato la salita alla « Gran Becca » ma le condizioni invernali della vetta, eccezionalmente innevata, li ha respinti.

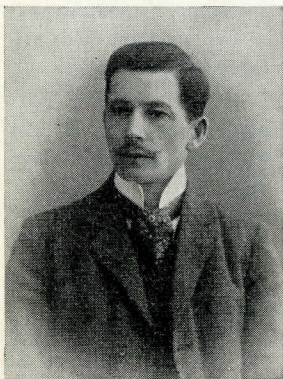
Un ripiegamento sul Monte Rosa non ha avuto maggior fortuna.

PRO BOLLETTINO SAT

Aldo Moser, socio vitalizio - Albergo Paradiso - Torbole, pro Bollettino della S.A.T. L. 20.000.

La S.A.T. e la Direzione del Bollettino ringraziano.

i latti della SAT



Dr. SIMONE DAPRÀ

Terzolas - Val di Sole 17.4.1872 † Malè 19.8.1965

Ultimato il Liceo a Trento frequentò e si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Graz nel 1899.

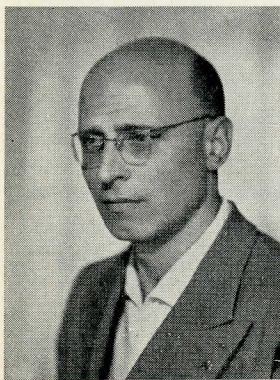
Fu Auditore presso il Tribunale di Bolzano e quindi trasferito presso quello di Trento quale Aggiunto con mandato di Commissario per l'impianto dei Libri Fondiari. Provvide perciò all'impianto di quelli di Fiemme e Fassa e dopo il 1914 e la parentesi della guerra, a quelli della Valle di Sole, Peio e Rabbi, che ultimò nel 1938.

Nel 1915 per i suoi sentimenti italiani l'Austria lo internò a Katzenau e nel 1917 lo confinò in Boemia. Nel 1919 ospitò nella sua casa di Malè il veterano garibaldino Ergisto Bezzi durante la sua venuta a Cusiano finalmente libera. Quale addetto al riordino dei Libri Fondiari prestò il suo ultimo servizio presso la Corte d'Appello di Trento. Fu collocato a riposo nel 1942 e fu nominato Consigliere Onorario di Cassazione.

*Fu pure poeta dialettale, fissando il dialetto di Malè nel volumetto: *El Calendar*. La Val di Fiemme gli concesse la cittadinanza onoraria di Predazzo, nel 1910.*

La S.A.T. (era nato nell'anno della sua fondazione) lo annoverò sempre fra i soci fedeli e fu presente ai suoi funerali nella persona del Presidente Stefanelli. Il cav. Gerloni ne tessè l'elogio funebre mettendo in rilievo i sentimenti dello Scomparso.

Con Lui scompare una delle figure più significative della Val di Sole non solo, ma di tutta la nostra Società.



MARIO AGOSTINI

11 ottobre 1901

† 22 giugno 1965

Un'altra delle più popolari personalità Satine ci ha lasciati: il Rag. Mario Agostini. Era nato a Trento l'11 ottobre 1901 e fin da giovane s'era votato all'alpinismo, salendo non solo la maggior parte delle vette trentine, ma di tutta la cerchia alpina.

Di famiglia bisognosa, rimasto orfano di padre a sei anni, studiò con accanimento mentre la madre, la popolare Fannj, per « tirar su » i quattro figlioli gestiva il Rifugio

Paganella avuto da Cesare Battisti appena costruito nel 1908, il Rifugio Stoppani e più tardi il Rifugio Pradalago che la famiglia si costruì con molti sacrifici.

Lettore accanito, si formò un'istruzione superiore alla media in modo particolare sui problemi che la montagna presenta. La conoscenza del tedesco e del francese lo mise senza difficoltà a contatto con la letteratura alpinistica straniera. Conscio della bontà dell'idea, egli si dedicò anche a far conoscere ed amare la montagna ad una schiera sempre più larga di giovani. Per questo collaborò alla fondazione della S.O.S.A.T. di cui fu per anni prezioso segretario. Fu uno dei primi sciatori, sport che praticò fin dal 1919 e sul quale lasciò anche un prezioso manualetto di itinerari sciistici dei dintorni di Campiglio ed un manuale sull'uso degli scii. Su questo argomento collaborò anche alla nota rivista « Le Vie d'Italia » con vari articoli assai apprezzati. Così come collaborò alla guida dei monti d'Italia promossa dal C.A.I. e dal T.C.I., finché il presidente Manaresi lo esonerò, non ammettendolo fra i Soci del C.A.A.I. al quale venne iscritto poi nel 1952. Infatti aveva compiuto serie salite nel Gruppo di Brenta, accompagnando col fratello Silvio, guida alpina, il Re del Belgio, tracciando nuove vie e ripetendone molte delle più classiche sia nelle Alpi Occidentali (Cervino, Bianco, Rosa, Aguilles de Chamonix, Montanverts) che in quelle a noi più vicine (Rosa, Bernina, Ortles, Cevedale, Adamello, Presanella, Passirio, Breonie, Aurine, Dolomiti Orientali). Fu amico di molti accademici. Collaborò pure alle pubblicazioni della S.A.T. e della S.O.S.A.T. con scritti preziosi. Alla S.A.T. fu spesso chiamato a compiti di responsabilità nella Direzione; nel dopoguerra ne fu anche Commissario straordinario, in un periodo in cui bisognava dedicarsi alla sua riorganizzazione, alla rielaborazione del suo Statuto, alla efficienza delle sue Sezioni. Per ragioni di lavoro era a giornaliero contatto con Gigno Battisti figlio del martire e Gianantonio Mancini anima della resistenza trentina, e non poteva non sentire l'influenza di due così eccezionali personalità. Sospettato, fu dai nazisti chiuso in carcere, dal quale uscì dopo vario tempo. Sospesa la Sua

attività alpinistica per ragioni di salute, si dedicò con fervore a compiti amministrativi, sempre con passione e competenza. Da anni era revisore dei conti della S.A.T. e la Sua parola, in seno al Consiglio, era sempre quella di un competente e di un uomo che nell'alpinismo e nel C.A.I. trovava ancora un ideale di vita.

Galantuomo, onesto, coscienzioso, la sua perdita lascia un vuoto nella SAT e in quanti lo conobbero e stimarono.

RICORDANDO CARLO COLO'

Ricorre l'8 agosto il primo anniversario della scomparsa di Carlo Colò. La sua opera in seno alla S.A.T. ed al Corpo Soccorso Alpino non può essere dimenticata, così come non lo può essere la sua attività di scrittore.

Giornalista già provato dalla redazione e direzione de « Il Brennero », giornale sul quale agitò vari problemi inerenti al miglioramento delle condizioni economico-sociali dei trentini, egli ebbe dalla S.A.T. l'incarico di dirigere il suo Bollettino alla ripresa della pubblicazione nel giugno del 1954, incarico che tenne fino alla morte.

Alla formazione del Corpo Soccorso Alpino della S.A.T. prima, e del C.A.I. poi, egli dedicò molte ore della sua fatica, lasciando ad esso una direttiva già tracciata e che ancor oggi si continua.

Curò in modo particolare la segnaletica della rete dei sentieri del Trentino secondo un piano ben preciso, in collaborazione con G. Strobele e, dopo aver partecipato a vari convegni del Soccorso alpino, studiò ed ideò dei mezzi tecnici ancor oggi in dotazione al Corpo, del quale organizzò corsi ed esercitazioni.

Fra la sua bibliografia ci piace ricordare:

C. COLÒ - G. STROBELE: *Sentieri e Segnavia del Trentino*. Saturnia, Trento, 1949, pagine 96.

— *Sentieri - Segnavia - Rifugi del Trentino*. Saturnia, Trento, 1950, pagg. 206.

- *Sui monti trentini*. Saturnia, Trento, 1952, pagg. 320.
- C. COLÒ: *Sui monti del Trentino*. Saturnia, Trento, 1959, pagg. 368.
- *I primi anni di attività del Corpo Soccorso Alpino del Trentino 1952-1962*. Saturnia, Trento, 1963.
- *Il telo-barella « Esteco-62 »*. Trento, 1962.
- *Attrezzature per il Soccorso alpino* (tre edizioni). Trento 1962.
- *Soccorsi d'urgenza in attesa del medico dei dott. Peterlana e Sebesta*.
- Inoltre: prestò la sua collaborazione a riviste e pubblicazioni inerenti al soccorso in montagna sia italiane che straniere.*

In biblioteca

L. VIAZZI: **La guerra bianca in Adamello** - Trento - Saturnia - 1965 - Pagine 234.

I cinquant'anni della guerra bianca, che vide eroismi d'alpini, resistenza di Alpenjäger, dolore di popolazioni, trovarono un riesumatore nel nostro collaboratore Luciano Viazzi. Egli raccogliendo quasi in un mazzo gli scritti dei protagonisti, dando la parola ai raccoglitori di memorie d'allora, integrando il tutto con sue parole, ci fa passare in rassegna gli episodi più salienti d'una guerra che vide il suo campo d'azione nelle impervie vette delle nostre montagne.

Non a torto, il presidente del Comitato per il 50° della Guerra Bianca, avv. Bruno Kessler, chiudeva la sua presentazione dicendo: « Leggendo queste pagine a cinquant'anni di distanza dagli avvenimenti che le ispirarono i « vecchi » adamellini di ieri ed i « zoveni » di oggi potranno rivivere in uno spirito nuovo le fasi più drammatiche, le contese più difficili, i sacrifici più eroici, tutto ciò che in definitiva rende la pace ancora più ambita e preziosa ».

Non quindi esaltazione della guerra — triste fenomeno, più che mai estraneo all'animo dell'alpinista — ma doveroso omaggio a quanti per la guerra caddero e soffrirono.

Per la parte riguardante le valli trentine attestantesi sull'Adamello, collaborarono l'ing. Dante Ongari e l'ins. Quirino Bezzi, uno per

il versante del Sarca, l'altro per quello del Noce.

Il volume è arricchito da numerose fotografie dell'epoca, che documentano anche in forma visiva l'asprezza dell'ambiente e la dura vita che vi si conduceva.

G. GRASSI - P. ZANOTTO: **Montagne sullo schermo** » - Ediz. Saturnia - Trento 1965 - Pagg. 190.

Presentato da Fernando di Giammatteo è apparso il bel volume di Giuseppe Grassi e Piero Zanotto « Montagne sullo schermo ».

Il volume, ottimo sotto ogni aspetto, colma una lacuna esponendo non solo la storia del film di montagna, ma fa rivivere nel lettore la passione che spinse i pionieri del cinema alpino e la loro ansia per realizzazioni sempre migliori sia nel campo artistico che in quello tecnico ed alpinistico. Dai tentativi di Mesguich, Smith, Vitrotti, Piacenza, Comerio, Sella, Frank si passa alle ottime riprese di Trenker, Ichac, Tazieff, Rebuffat, Plicka, Casara, Fantin, Samivel, Szötz, Steinhoof, Olmi, De Seta, ecc.

Un intero capitolo parla del Festival di Trento, festival che, possiamo dirlo a ragione, ha dato al cinema di montagna un respiro assai più ampio in una sequenza di film largamente apprezzati.

Belle, varie, numerose le illustrazioni, documenti preziosi della cinematografia alpina, che rendono il volume ancor più apprezzabile.

(qb)

Rifugio M. Calino "S. Pietro,, (m. 976)



Sulle pendici del M. Calino, in posizione particolarmente felice, presso la chiesetta dell'antico romitaggio di S. Pietro si trova il rifugio M. Calino « S. Pietro » (m. 976) con accanto la « Baita » offerta dai soci del-

la S.A.T. — su idea dell'ing. Riccardo Maroni — al poeta dialettale rivano Giacomo Floriani, gloria vivente della poesia vernacola trentina. E' tradizionale la sagra che vi si tiene il 29 giugno.

Posti letto: 13. Aperto:

domeniche e feste ed in permanenza dal 15 maggio al 20 ottobre. Chiavi: S.A.T. Riva.

Accessi: da Arco (it. 409); Riva (it. 401); Dasindo (it. 410). Posto di chiamata della Stazione Soccorso Alpino di Riva.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento ai n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 761.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Largo N. Sauro - Tel. 25-153

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 3, 4 - 25-299

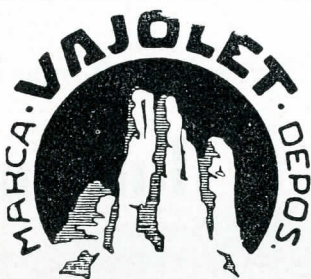
AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

AGENZIA DI CITTÀ n. 2
Via Milano, 38 - Tel. 37-393

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fai - Fortezza - Lana - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona
Mezzolombardo - Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno
S. Candido - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA



G. EGENTER

TRENTO - Via Grazioli, 25

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

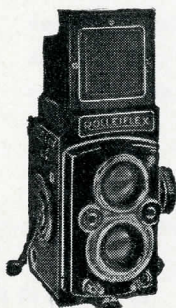
DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via G. Marconi, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4-56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO **CARTA E CANCELLERIA**

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752
DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDATA NEL 1841

Sede Centrale e Direzione Generale: TRENTO, Via G. Galilei, 1

SEDI:

Sede di Trento - Via G. Galilei, 1 - Tel. 26831 - 23731

Agenzia di Città n. 1 - Via Belenzani, 2 - Tel. 23736

Agenzia di Città n. 2 - Corso 3 Novembre, 34 - Tel. 21881

Sede di Rovereto - Piazza Rosmini, 5 - Tel. 23564 - 23565

FILIALI ED AGENZIE:

Andalo, Arco, Avio, Baselga di Piné, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mezzolombardo, Molveno, Mori, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Predazzo, Primiero, Riva sul Garda, S. Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Nicolodi Benedetto
VIA TORRE VERDE, 2 TRENTO VIA MANCI, 63

C.C.I. Trento 62776 - Tel. 31.172 - C. Post. 339

MERCERIE - CONFEZIONI - MANIFATTURE - FILATI - CALZE

MAGLIERIE - CANCELLERIA - PROFUMI - BAZAR